

SILVIA ZOPPI GARAMPI

Tra memoria e innocenza: le forme del mito negli scritti politici di F.M. Pagano

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SILVIA ZOPPI GARAMPI

Tra memoria e innocenza: le forme del mito negli scritti politici di F.M. Pagano

Il mito come favola che tramanda un sapere antico e sempre attuale, oppure che dà forma a realtà invisibili e inconscie è ricorrente nella saggistica di carattere politico, giuridico ed economico di Pagano. Il contributo intende illustrare, alla luce di alcuni studi del XX secolo sul mito, la capacità di Pagano di irrobustire il proprio progetto riformatore attraverso una raffinata sapienza retorica e letteraria.

Nel 1926 Giuseppe Ungaretti pubblica tre articoli, due in italiano e uno in francese, intitolati *Innocenza e memoria*.¹ In questi testi, simili tra loro, spiega come i rivolgimenti della Grande guerra avessero prodotto nell'umanità una voragine, un abisso capace di annullare secoli di avanzamento e insieme la loro memoria storica e culturale. Anche le forme espressive della tradizione letteraria venivano avvertite in quel momento non più veritiere. Per il poeta una nuova barbarie era calata sull'Europa, portandolo a percepire cosa fosse lo stato di innocenza; a tale vertigine imputava la nascita del nuovo linguaggio del *Porto Sepolto*. Mentre, appena un secolo prima, Leopardi aveva cercato l'innocenza poetica attraverso un percorso a ritroso nella memoria, un viaggio consapevolmente illusorio ma in grado di produrre risultati straordinari.

Abbiamo dell'innocenza – asserisce Ungaretti –, non più come nell'Ottocento, un desiderio filosofico, ma un'esperienza diretta; possediamo una conoscenza mistica della realtà. Credo che l'arte di domani sarà felice. A poco a poco, il dramma si scioglierà. Saranno andati in fumo anche i tentativi di affidare la parte del burattino alla memoria, e all'innocenza quella dell'oracolo. E della paurosa, e materna, innocenza, tornata nella memoria al suo posto oscuro, le lusinghe saranno vane.²

Per Ungaretti dunque, un poeta, o in senso più ampio un artista, nel corso della storia può raggiungere un momento di purezza o attraverso la memoria oppure attraverso uno shock privato o epocale: una guerra, una catastrofe, una pandemia. Colpisce che in termini non troppo diversi si esprimesse un secolo e mezzo prima a proposito dell'origine del mito, inteso come racconto o poesia, Francesco Mario Pagano nella sua opera più nota, i *Saggi politici*.

Non sappiamo se Ungaretti avesse letto Pagano, probabilmente no, ma aveva studiato e commentato Vico, del quale il riformatore Lucano era stato l'erede più diretto. In una conferenza a San Paolo in Brasile negli anni Trenta del Novecento, Ungaretti interpreta Vico con acutezza, rafforzata dall'aggiornamento sulle fonti critiche europee. Coglie l'assoluta originalità del filosofo quando considera l'opera letteraria un fatto conoscitivo dello spirito e rivelatrice di storia, gli preme sottolineare che gli scritti di Vico erano nati nella scuola, dalla scuola e per la scuola, infine è impressionato dal sentimento del perire, così presente nella filosofia della storia del pensatore napoletano: un sentimento tragico che investe l'uomo e si riflette sul linguaggio.³ Ma è soprattutto

¹ I tre articoli, pubblicati rispettivamente su «Il Mattino» di Napoli, su «L'Italiano» e sulla «Nouvelle Revue française», si leggono ora in G. UNGARETTI, *Saggi e interventi*, a cura di M. Diacono e L. Rebay, pref. di C. Bo, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1974, 129-138.

² Ivi, 131 e 134.

³ G. UNGARETTI, *Posizione storica e grandezza di Giambattista Vico*, in ID., *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*, a cura di P. Montefoschi, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2000, 683-702. Scrive Ungaretti: «C'è un'altra ragione che mi ha portato verso Vico: la sua opera è nata nella scuola, dalla scuola, e per la scuola. Dal 1697 al 1740, e cioè per più di 40 anni, professò retorica all'Università di Napoli. E veramente non fu guida solo ai giovani nell'ornato eloquio, sebbene la parola potesse toccarlo per la sua vana ornatezza, come è umano che anche

analizzando i corsi universitari di Ungaretti dedicati a Leopardi, che ci accorgiamo della sua adesione a Vico. È forse il primo a studiare Leopardi usando le categorie della *Scienza nuova*: la memoria come durata e il sentimento del tempo, e a percepire l'influenza esercitata da quel capolavoro sul poeta dei *Canti*.

Grazie agli studi del gruppo di ricerca guidato da Manuela Sanna e Fabiana Cacciapuoti, oggi conosciamo il ruolo avuto da Vico sulla formazione del pensiero di Leopardi, il quale probabilmente aveva apprezzato, tra Firenze e Napoli, anche gli scritti di Pagano.⁴

Lungo la linea di studio dei *Saggi politici* – che raccontano l'origine, l'evoluzione delle società fino alla massima civilizzazione, alla quale segue una progressiva decadenza, secondo un disegno segnato dalla discontinuità – non di rado Pagano ricorre ai miti per ricostruire fin dal principio la storia degli uomini.⁵ Si affida alla testimonianza dei poeti, da Omero a Esiodo ai tragici per giungere ai latini, e agli scrittori in volgare e ne trae significati esemplari. Analizza e interpreta le fonti letterarie con metodo filologico, senza «giudicar dell'antiche cose colle presenti e confonder l'epoche diverse e i diversi stati delle nazioni».⁶ Indaga attraverso l'esame delle favole antiche le più remote forme giudiziarie pubbliche, ne evidenzia il progresso, adopera la comparazione tanto geografica che temporale, comprende da tali indagini che educazione e governo, codice e costumi dipendono da una ininterrotta azione reciproca.

L'ultimo dei *Saggi*, intitolato *Della decadenza delle nazioni*, è una previsione della rovina del mondo civile negli anni a lui contemporanei; descrive le cause del perire, colte nel processo di esaurimento dell'etica pubblica e della cultura. Pagano nelle due stesure di questa parte conclusiva dell'opera avverte l'esigenza di accusare il totale svuotamento delle forze vitali nel Regno, nel quale le riforme e la libertà di pensiero erano frenate da un governo assolutistico e repressivo che favoriva «l'anime deboli e corrotte»:

[...] come quel povero padre di famiglia, che il poco che possiede con molto studio conserva, e perché dentro il vivere non venga meno, vigila che niente ne scappi fuori. Cotest'anime misere, prive di eccentrica forza, non amano che se stesse, né possono espandere il di loro languido

tocchi; ma è l'uomo, nell'integrità di senso della grande parola, ciò che intendeva mostrare nei testi di filosofia, di giurisprudenza o d'immaginazione che commentava, l'uomo nei suoi rapporti, nel suo dibattersi, nel suo crescere, l'uomo nelle sue imprese, nelle sue debolezze, nella sua virtù, l'uomo nel decadere, l'uomo nel risorgere: l'uomo, il meraviglioso e infaticabile, e incessante fabbro di storia» (ivi, 683-684).

⁴ È nota l'abitudine di Leopardi di mantenere nascoste alcune delle sue fonti. Lo stesso Vico nello *Zibaldone di pensieri*, citato tra i grandi filosofi moderni (946), è poi ricordato solamente a proposito della questione omerica (4379, 4392, 4395, 4396).

⁵ I *Saggi politici. De' principii, progressi e decadenza delle società* sono pubblicati a Napoli in due distinte edizioni, la prima tra il 1783 (I vol., presso Gennaro Verriento) e il 1785 (II vol., presso Vincenzo Flauto) e la seconda, in tre volumi, tra il 1791 (I vol.) e il 1792 (II e III vol.) presso Filippo Raimondi. La prima edizione è composta da sette saggi, mentre la seconda da sei saggi; nella seconda mancano il *Discorso sull'origine e natura della poesia*, che figura nella prima edizione come *Appendice al primo Saggio* (vol. I, 1-82, con paginazione autonoma) e il *Saggio VI Del gusto, e delle belle arti* (vol. II, 171-230). Pagano aveva intenzione, nella seconda edizione, di riunire i due saggi in un quarto libro che non vide la luce; si veda la nota introduttiva al vol. III, *Lo stampatore al lettore (Saggi politici. De' principii, progressi e decadenza delle società*, ediz. seconda, corretta ed accresciuta [1791-1792], a cura di L. Firpo e L. Salvetti Firpo, Napoli, Vivarium, 1993, 253. Si tratta del primo volume dell'edizione critica diretta da L. Firpo delle «Opere complete di Francesco Mario Pagano» per l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici). Il *Discorso sull'origine e natura della poesia* e il *Saggio VI Del gusto, e delle belle arti* si leggono oggi nel secondo volume dell'edizione critica: F. M. PAGANO, *Saggi politici. Luoghi e varianti della prima edizione (1783-1785) rispetto alla seconda (1791-1792) e altri scritti etico-politici*, a cura di L. Salvetti Firpo, Napoli, Vivarium, 2004, 37-100 e 269-313.

⁶ PAGANO, *Introduzione a' Saggi politici*, in ID., *Saggi politici. De' principii, progressi...*, 42.

fuoco di là della sfera della propria attività: l'egoismo forma il di loro carattere. L'amor della patria, della nazione, dell'umanità, nomi derisi, sono ignoti affetti ai deboli cuori.⁷

Il mito, ben indagato, porta a scoprire «non intesi costumi, oscura e favolosa tradizione»⁸ – scrive, traendone conoscenza e convincimenti per redigere i suoi fondamentali testi di diritto e per guidare la sua azione di uomo di legge e di statista fino alla stesura del *Progetto di costituzione della Repubblica napoletana del 1799*.

Se i racconti poetici costituiscono una delle fonti necessarie per indagare l'antichità e il successivo flusso del divenire, non di meno a Pagano interessano per il loro valore strettamente letterario, sempre sottolineato e soppesato nel corso dell'opera. Ad esempio argomenta come nei secoli precedenti al suo, definito il secolo moderno, fosse sorta una elevata cultura, poetica, musicale, filologica, pittorica grazie alla funzione delle Accademie, che dai tempi del Panormita e di Giovanni Pontano avevano mantenuto vivi i valori della classicità, con idonei metodi di insegnamento appresi da una autorevole generazione di filosofi. Si legge nel *Saggio VI* della prima edizione, in un capitolo intitolato *Del corso delle belle arti in Roma e nella moderna Italia*: «mentre tutto il popolo veniva immerso nelle caligini, poca parte d'uomini di sublime genio si separò dal volgo e, trasportandosi negli antichi tempi, il suo spirito formò sugli antichi monumenti».⁹ Nel 1768 nella sua prima opera giuridica, il *Politicum universae Romanorum nomothesiaee examen*, dedicata all'amico Giuseppe Glinni Ottomano e al granduca Pietro Leopoldo di Toscana, Pagano aveva indicato le tre cause da cui dipendono e vengono modificati e governati i costumi del proprio tempo: l'esempio della corte, i teatri e i rapporti con le culture straniere. Il cosmopolitismo, così presente nel pensiero di Pagano, riflette forse più di ogni altro elemento la sua formazione e la temperie culturale della città di Napoli, nella seconda metà del '700.¹⁰ Consapevole di vivere in una fase storica straordinaria e in dialogo con le menti più avanzate dell'Europa, nei *Saggi politici* troviamo molte pagine sul teatro e la tragedia con non pochi frammenti sul nesso tra costume civile e arte drammatica, nel capitolo XVI del *Saggio* sopra citato Pagano scrive:

Dovendo poi, così la tragedia come la commedia essere diretta alla ripurgazione del costume, conviene che posseda il poeta una profonda notizia di essi costumi, de' vizii e delle virtù vere, che ispirare al popolo si devono. Conviene, dico, che sia filosofo; quindi l'età de' drammatici, esser altra non può che quella de' filosofi, cioè a dire, l'ultimo periodo della cultura.¹¹

La riflessione di Pagano tende a un'arte innovatrice, consapevole delle contemporanee sperimentazioni europee, adatta a contribuire ai fini più elevati della polis, per queste ragioni asserisce che

[...] la drammatica, la più nobile, grande ed utile poesia, la più imitativa delle belle arti, è l'ultima luce che brilla nelle colte nazioni. Non grandeggia il coturno sulle scene, la piacevole ed istruttiva commedia non fa pompa di sé che quando la filosofia porge la man benefica alla drammatica e per giovamento del popolo si dimostra mascherata sul teatro, quando è raffinato

⁷ Ivi, *Saggio VI*, III, 384.

⁸ Ivi, *Introduzione*, 48.

⁹ PAGANO, *Saggi politici. Luoghi e varianti della prima edizione ...*, *Saggio VI*, XVII, 310.

¹⁰ Sulla progressiva apertura di Napoli ai dibattiti letterari e soprattutto filosofici europei nel corso del XVIII secolo, si veda A. BATTISTINI, *Vico tra antichi e moderni*, Bologna, il Mulino, 2004, 19-32.

¹¹ PAGANO, *Saggi politici. Luoghi e varianti della prima edizione ...*, *Saggio VI*, XVI, 307.

all'ultima perfezione il sentimento, di maniera che la nazione ha degli spettacoli il più urgente bisogno.¹²

Comprende come gli spettacoli e le manifestazioni artistiche rappresentino fin dalla gioventù una fonte di educazione e un'esigenza sociale e quanto siano in grado di influenzare e modificare i costumi. Per questa ragione reputa che nella formazione dei valori morali non basti l'insegnamento teorico. Tra il 1782 e il 1792, nello stesso arco di anni in cui attende alla produzione saggistica, infatti scrive, pubblica e in parte rappresenta quattro tragedie, d'impronta classicistica perché nei testi tragici greci egli trova ispirazione per la rappresentazione e l'analisi di tematiche storiche e civili attuali.

In un Settecento ricco di nuovi fermenti, l'interesse di Pagano per i generi letterari e per la mutevolezza delle loro forme, da ravvisare principalmente nella stesura dei suoi testi teatrali, giunge a toccare i *Saggi politici*. Se il titolo può leggersi come un omaggio a Montaigne, autore lodato insieme a Machiavelli ad apertura del libro, a rimarcare il senso di novità è proprio l'autore in una pagina "di istruzioni" inserita nel primo *Saggio*: «l'intendimento mio non già fu di comporre un'opera, ma di scrivere in più saggi que' pochi pensieri e considerazioni, che su tal soggetto io nella memoria serbava, acciocché, se per avventura qualche utile verità contenessero, non mi fuggisse di mente». ¹³ E tuttavia "que' pochi pensieri e considerazioni" avevano a lungo impegnato Pagano, tanto da stamparli in due differenti stesure a sei anni di distanza l'una dall'altra. Un'attività di prosatore scandita da continue scommesse sulla possibile commistione tra saggistica e narrativa dettate da un bisogno etico di rinnovare la prosa filosofica della sua epoca.

Accanto ai periodi di lento progresso nei quali la memoria letteraria e culturale rinnovata da spiriti eletti può in parte contribuire al raggiungimento del buon governo e della libertà civile e politica, Pagano non dimentica le crepe, le inondazioni, le eruzioni che, inesorabili, periodicamente feriscono la Terra e i suoi abitanti. Nella prima edizione dei *Saggi politici* si trova la dedica "A coloro che leggeranno" con la descrizione del terremoto calabrese del 1783, avvenuto mentre Pagano stava pubblicando il libro. L'autore vi coglie la testimonianza evidente delle proprie riflessioni sulle catastrofi come segno di discontinuità nel ciclico sviluppo della storia. Ricorrendo alla caratterizzazione poetica di stampo vichiano, evocata da Eleazar Meletinskij nei suoi ponderosi studi su mito,¹⁴ Pagano, con parole che chiamano in causa quei momenti terribili, conclude la

¹² *Ibidem*.

¹³ PAGANO, *Saggi politici. De principii, progressi...*, *Saggio I*, I, 50.

¹⁴ E.M. MELETINSKIJ, *Il mito. Poetica folklore ripresa novecentesca*, a cura di G. Lanoue, trad. di A. Ferrari, Roma, Editori Riuniti, 1993, 5-10. «Vico fu il creatore della prima seria filosofia del mito. Non a caso questa nacque, come parte della filosofia della storia, proprio mentre si affermava il tempo della "prosa" borghese. Con il declino della cultura rinascimentale, che aveva operato una cosciente sintesi delle tradizioni del Medioevo cristiano con quelle dell'antichità pagana, tramontarono definitivamente le tradizioni mitologiche che in una forma esteticamente trasfigurata e umanizzata nutrivano ancora questa cultura ed erano il segno originale della sua poetività. [...] Da un punto di vista metodologico la polemica di Vico era rivolta contro la variante cartesiana del progresso storico. [...] Vico si fonda su una comprensione dialettica dello sviluppo storico, nella quale le conquiste sono inseparabili dalle perdite. Egli tende infatti a una rappresentazione della storia della civiltà come processo ciclico: l'epoca divina, quella eroica e quella umana esprimono le condizioni infantile, giovanile e adulta della società e della ragione collettiva. Nell'ambito della filosofia della storia si inquadra anche la teoria vichiana del mito e della poesia [...]. Vico collega la poesia a una cultura storicamente non sviluppata pur sottolineando, in contrapposizione agli illuministi francesi, l'elevatezza – in seguito inarrivabile – della poesia antica. [...] Questa caratterizzazione "poetica" del pensiero mitologico anticipa nei suoi caratteri generali non solo l'interpretazione romantica, ma anche quella moderna, soprattutto se consideriamo la profonda comprensione vichiana della natura metaforica del mito e della genesi mitologica

dedica nell'auspicio che tra gli effetti del terremoto ci possa essere un ritorno all'uguaglianza tra gli uomini:

I villani e i poveri uomini delle Calabrie, tosto che il timore e lo spavento diè luogo alla riflessione, proruppero in un sentimento di gioia, cominciarono a gridare: – Ed eccoci omai tutti uguali e pari, nobili e plebei, ricchi e poveri! – L'espressione del volto, il tuono della voce, il senso delle parole era come d'uomo che siesi sgravato di un opprimente peso.¹⁵

Siamo consapevoli che questo non avviene e che anzi le catastrofi aumentano povertà e disuguaglianze; Pagano è un avvocato del popolo, tra i fondatori del diritto processuale penale, un comparativista *ante litteram*, egli intuiva – lo sostiene oggi Peter Häberle – che il diritto positivo, deve includere elementi di utopia, come espressione degli intenti pubblici comuni.¹⁶

Le calamità naturali quali le guerre, racconta Pagano in vari punti dei *Saggi*, sono all'origine di nuove forme narrative dalle quali derivano riti popolari e culti religiosi: annullando secoli di storia, pongono l'essere umano di fronte a una realtà sconvolta, mai vista prima, esprimibile attraverso linguaggi inizialmente avvertiti come incomprensibili. La crudeltà della repressione borbonica, di cui Pagano sarà vittima nel 1799 insieme a più di centoventi tra uomini e donne per aver combattuto l'insipienza politica, la tortura e la miseria del Regno, è destinata a riproporsi in contesti e forme differenti nei secoli successivi. Piero Bigongiari scriverà nel 1972 nel ricordo di Paul Celan:

[...] l'innocenza della poesia, che si sprigiona tanto più violenta e inarrestabile dalle prove della sozzura e della crudeltà, è dichiarata a tutte lettere da Celan quando scrive «che la poesia non si impone più, essa si espone». È questo il lato sacrificale, la parte segreta che l'animale ferito mostra perché il persecutore colpisca ancora, colpisca senza fine, ma anche colpisca senza speranza di vittoria, perché la parte segreta dell'uomo fa parte del fondo cosmico dell'universo.¹⁷

dei tropi poetici, e le sue affermazioni sul fatto che ogni metafora o metonimia è originariamente un “piccolo mito”» (6-8).

¹⁵ PAGANO, *A coloro che leggeranno*, in ID., *Saggi politici. Luoghi e varianti della prima edizione...*, 315-324: 322. Prefazione all'edizione 1783 aggiunta *in extremis* quando il primo *Saggio* era già stampato.

¹⁶ P. HÄBERLE, *Per una dottrina della costituzione come scienza della cultura*, Roma, Carocci, 2001.

¹⁷ P. BIGONGIARI, *Un omaggio a Paul Celan o il complesso d'Ifigenia*, «L'Approdo letterario», XVIII (1972), 59-60, 3, 12-215: 212.